

Assemblea accalorata sull'accordo che regolerà salari e contratti. Sei interventi contrari, accolti dai fragorosi applausi della folla

Solo tre gli interventi a favore. Oggi le votazioni nell'azienda di Sestri Ponente sottoposta ad una drammatica crisi industriale

«È una sconfitta.. No, è un salvagente»

Duro confronto tra operai e Bruno Trentin alla Fincantieri

Assemblea calda alla Fincantieri di Sestri Ponente e duro confronto tra operai e Trentin. Tre parlano a favore e sei contro (applauditissimi). «È la continuazione della sconfitta del 31 luglio». «No, è un salvagente». Il segretario conclude, ma l'accoglienza è tiepida: «Abbiamo cancellato gli aspetti più gravi del 31 luglio... La Confindustria voleva azzerare la contrattazione». Oggi il voto dei 930 occupati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

ROMA. Fincantieri di Sestri, ovvero oggi 930 occupati, più 250 trasferiti e 700 dipendenti delle ditte d'appalto, con prospettive incerte non solo per la crisi mondiale della cantieristica ma anche per gli interrogativi sui futuri assetti societari. L'ingresso di nuovi partner saprà diventare una buona occasione di rilancio, saprà rendere il cantiere autonomo e capace di camminare sulle proprie gambe? Il patrimonio di capacità tecniche e professionali - sottolinea in apertura di assemblea Gianfranco Lagostena, segretario regionale Cisl - è enorme, ma per garantirlo il futuro non basta, sono necessarie scelte strategiche precise, ci vogliono ammodernamenti della struttura impiantistica. Genova negli ultimi anni ha perduto 30 mila posti di lavoro, non è neppure pensabile che si vada ad ulteriori tagli occupazionali. Lagostena chiude la premessa invitando alla discussione sull'accordo del 3 luglio. «Un accordo positivo», dice, e suscita una bordata di urli e fischi. Il primo operaio che interviene - Aquilino - picchia duro: «Bisogna sfatare l'esordisce - il mito che questo accordo sia migliore di quello infame del 31 luglio dell'anno scorso, sono due tappe di uno stesso percorso perverso, che ci sta privando di tutti gli strumenti di contrattazione». Anche il secondo intervento è fortemente critico. «Possibile - dice Dragotta, applauditissimo - che ogni volta che c'è una crisi, dobbiamo pagarla noi con accordi forzati? Il governo e i padroni dicono che questo è un buon accordo? Ma se va bene per Abete non può andare bene per me... ci viene garantito il diritto di fare contrattazione aziendale? E che vuol dire? Contrattare in una azienda in crisi significa non prendere una lira». Applausi calorosi anche per altri interventi: «Questo accordo è una grandiosa fregatura... il costo del lavoro lo paghiamo noi, con la nostra pelle e noi siamo stufi, siamo veramente stufi, non abbiamo più una lira in tasca e siamo incastati...». Su questo accordo - corregge Loreto - ci vuole un giudizio articolato: «bisogna cercare di capire come è nato; bisogna inquadrarlo nella situazione di attacco concentrato; da parte del padronato e del governo (Amato o Ciampi fa lo stesso), alle conquiste maturate dai lavoratori negli



MILANO. Secondo i dati Cgil, le assemblee sono state 1.451 con voto palese e 49 con voto segreto. I sì sono 184.36%, i no il 10,72, gli astenuti il 4,92. Sempre la Cgil «firma» alcuni dati più generali: in Basilicata partecipa il 63,7, dei quali il 91,5 a favore. In Calabria i sì toccano il 93,48%. In Campania il 92,27. Nel Lazio il 78,7. In Liguria l'80,6.

La Cgil di Milano fornisce i propri dati: su 60 mila hanno votato in 24.028. A favore 11.083, contrari 9.283, astenuti 1.819 e bianche e nulle 1.956. Alla Falck Concordia (238 addetti) 24 sì, 130 no, alla Bui (420 addetti) 89 sì, 74 no, alla Centrale del latte (450 addetti) 81 sì, 65 no, 25 astenuti, alla Abb (ex Marelli), 750 presenti, 267 sì, 289 no, 2 astenuti. Alla Postalmarket (700 addetti) 48 sì, 277 no, 12 astenuti. In Lombardia (esclusa Milano): dati parziali (della Uil) indicano nel 66,2 per cento l'area del consenso, con 16.906 voti su

27.166 votanti (pari al 47, per cento degli addetti) in 592 aziende. I contrari 6.675 (26,16) e gli astenuti 1.937. Con alte adesioni a Pavia (90,34%), Sondrio (87,25%), Legnano (84,82%), Valcamonica (85,93) e Como (85,17). Mentre a Brescia, comprese le assemblee unitarie (la maggioranza), risultano (dati Cgil) 2.310 voti a favore (35,74), 3.694 contrari (57,16) e 459 astenuti (7,10). In Campania (dati Cgil) su 13.360 addetti, 61 assemblee, 5.046 votanti di cui 4.710 a favore, 231 contrari, 105 astenuti. Anche nelle Puglia, i dati per Bari, Andria, Lecce, Brindisi: 3.891 sì, 396 contrari, 118 astenuti. In Piemonte, su 21.128 votanti, i sì sono 14.352 (67,92), contrari 5.939 (31,1), astenuti 807 (3,81). Tra i tessili il sì raggiunge il 71 per cento. A voto completato, la Fiat Rivalta approva con 4.426 favorevoli, 966 contrari, bianche e nulle 51. A favore anche la Teksid di

Crescentino. Bocciarelli alla Gilardini (163 contro 53), alla Comau di Grugliasco (131 no, 85 sì) e alla Alenia di Torino, con 826 no, 654 sì, 39 astenuti. Dice no anche la meccanossile Sando Andrea di Novara, con 136 contrari e 18 sì. Nel Lazio (dati Uil) su 8.305 consultati, i favorevoli sono il 91 per cento con plebisciti alla Italcementi di Pescara. Nel Veneto un no plebiscitario viene dalla Breda di Marghera (ha parlato Angelo Airolodi). Contrari 917, a favore 58, astenuti 17. Anche la Metalloctech, i contrari tra i portuali. E consensi plebiscitari nei Cantieri del centro storico: 660 presenti (assemblea con Carla Cantone), 557 sì, 4 no, 2 astenuti. In Emilia Romagna nelle prime 194 assemblee hanno partecipato 7.289 lavoratori con 190,3 per cento dei voti a favore, i contrari al 12,8, gli astenuti il 6,9. A Reggio Emilia un primo campione di 176 assemblee, con il voto di 4.215

E nelle consultazioni dopo quattro giorni consensi oltre l'80%

La consultazione «gira» a pieno regime, ed anche la raccolta dei dati, più sistematica, consente le prime grandi aggregazioni di voti, nei settori e nelle grandi imprese. Dopo quattro giorni in 1431 assemblee si sono espressi 64.689 lavoratori ed i sì hanno ottenuto l'84,3%. Nelle grandi fabbriche prevalgono i favorevoli. Giuseppe Casadio: «È una consultazione vera, ed è giusto che il dissenso si esprima».

GIOVANNI LACCABO

su 9.101, i favorevoli sono l'83,58 per cento, i contrari il 9,80, gli astenuti poco meno del 7 per cento. Equilibrato il giudizio del segretario Cgil Giuseppe Casadio: «È giusto che emerga il dissenso che c'è in una parte dei lavoratori, ed è anzi la conferma che stiamo svolgendo una consultazione vera». Anche in Toscana il sì prevale (circa l'80 per cento). La categoria degli elettricisti Cgil rileva che ad Arezzo, Livorno e Pistoia, hanno partecipato 303 addetti su 303, con 267 votanti, di cui 161 a favore, 48 contrari e altrettanti astenuti. In 57 aziende dell'Umbria, il sì guadagna quota 85 per cento, anche alla Merloni. Nell'alimentare: 2.156 presenti alle 54 assemblee, votanti 1.858, di cui 1.502 a favore, 235 contro, 121 astenuti. Tra questi i tre stabilimenti Barilla di Parma e alla Parmalat. Forti consensi nei chimici. Solo 13 no e otto astenuti nell'assemblea con 700 presenti al Petrochimico di Priolo.

Impegno del ministro Giugni, sollecitato da Bassolino. Numero speciale di «Asterischi»

Democrazia, la legge muterà l'intesa

BRUNO UGOLINI

ROMA. Quel «terzo» non comparirà nella futura legge sulla democrazia sindacale. Parola del ministro del Lavoro Gino Giugni, sollecitato da Antonio Bassolino (Pds), Sergio Cofferati (Cgil) e dal giurista Giorgio Ghezzi. Il riferimento è a quella parte del recente maxi-accordo stabilito tra sindacati, governo e imprenditori, dedicato alla elezione delle nuove rappresentanze aziendali. Due terzi di queste rappresentanze saranno lavoratori eletti da tutti gli altri lavoratori. Un terzo, invece, dice l'accordo, sarà composto da delegati designati o eletti da parte dei sindacati stipulanti i contratti, presentatori di liste e in proporzione ai voti ottenuti. Antonio Bassolino assegna un giudizio equilibrato all'insieme del maxi-accordo, ma quel «terzo» non gli va giù. È come

se nelle elezioni politiche un terzo della rappresentanza, dice, fosse deciso dagli iscritti ai partiti o addirittura dalle segreterie dei partiti. La futura legge che dovrà tradurre queste regole (come auspica lo stesso accordo) dovrà chiarire questo aspetto. Cofferati rassicura comunque che la Cgil per quel «terzo» non procederà a designazioni, farà decidere gli iscritti e comunque le contraddizioni presenti nel maxi-accordo potranno essere risolte dalla legge. Aggiunge Ghezzi: «Ciò che è lecito alle parti non è lecito al legislatore». Il Parlamento ha di fronte sei proposte di legge, però il relatore in Commissione alla Camera, l'onorevole Sapienza, ha già detto che non se ne farà nulla. L'appello è dunque a Ciampi e Giugni. E il ministro del Lavoro risponde ribadendo l'impegno

ad un disegno di legge governativo. Giugni sembra anche sostanzialmente d'accordo sulla necessità di rivedere quella clausola relativa al «terzo». Ma bisogna far presto. «A me tremano le vene e i polsi pensando al Parlamento futuro. Ma qualora il governo non riesca a procedere, Bassolino propone un passo dei segretari dei partiti democratici presso i presidenti della Camera e del Senato affinché sia adottata una procedura d'urgenza. Un impegno comune, dunque. Scaturisce da un dibattito, l'altra sera (moderatore Carmine Fotia) in occasione della presentazione di un numero speciale di «Asterischi» (la rivista diretta da Bassolino) dedicato al sindacato (interviste e interventi di Trentin, Morese, Bruti, Carrieri, Cremaschi, Bertinotti, Grandi).

Il giudizio sul maxi-accordo

domina la discussione. C'è Cofferati che non ha dubbi: «È un riferimento alla consultazione importante, ma che registra assenze sulle quali riflettere perché esprimono distacco, sfiducia, un rapporto critico. Un motivo di dibattito anche questo relativo alla consultazione indetta da Cgil, Cisl, Uil. C'è chi tende a sminuire la portata. I sindacati vogliono solo un plebiscito», dice Mario Sai. «La Cisl fa le prove del suo sindacato unico», sostiene Adriana Buffardi. «Questa consultazione», replica Sergio Cofferati «è la rottura di una pratica, la Cisl aveva sempre contato sul solo parere degli iscritti. Quali altre organizzazioni in Italia sanno coinvolgere un numero così alto di persone? Questo passaggio sarà un punto di riferimento per il futuro».

La Cna si batte con forza per l'azione unitaria della categoria sul terreno della lotta democratica ed ha sempre combattuto ogni tentativo della forza che si pongono fuori dalla Costituzione come la Lega Nord che lo scorso anno incitò i risparmiatori a sabotare i Bot e minacciò la rivolta con armi fatte venire dalla Jugoslavia. 50.000 artigiani a Piazza SS. Apostoli, nell'ottobre dello scorso anno, manifestarono la volontà di profonde riforme, elevarono la forte protesta per la noncuranza del governo verso questo settore vitale per l'economia e la democrazia del Paese. I varchi delle incitazioni della Lega vengono aperti dalla mancanza di una politica per l'artigianato e le piccole imprese che la Cna rivendica. Sul piano fiscale e su quello previdenziale, per cui si impo-

ne il miglioramento delle pensioni; su quello degli investi-

Scoppia la bomba del fisco

ROMA. Scoppia ormai la questione fiscale. E per mille rivoli dilaga una rabbia a cui la Lega cerca di far assumere i caratteri di una rivolta. Stanno maturando i frutti velenosi seminati dal governo Amato, in questo caso gli effetti dal punto di vista delle tasse delle sue «cure da cavallo». Non siamo proprio alla ribellione, e tuttavia il fatto che in un piccolo paese della Liguria, Riva Trigoso, frazione della più grande Sestri Levante, ben mille famiglie hanno ridotto di propria iniziativa l'importo dell'Ici deve pure significare qualcosa. Come inquietante è anche il gesto simbolico fatto ieri da una decina di parlamentari del Msi che hanno bruciato di fronte a palazzo Chigi i moduli di pagamento dell'Ici.

Servono riforme non rivolte leghiste

FEDERICO BRINI

Il presidente della Repubblica ha pronunciato un severo ammonimento per la dissenzata proposta della Lega Nord di attuare lo sciopero fiscale come risposta ai problemi che soffocano le imprese artigiane. Ciò non ha nulla in comune con le richieste della categoria di una profonda riforma del fisco. Le Confederazioni dell'artigianato e del commercio hanno presentato da oltre un anno una specifica proposta al Parlamento e al governo arricchita ulteriormente il 15 giugno sul terreno della semplificazione degli oneri burocratici senza che venga meno il gettito fiscale e facendo risparmiare alle imprese 35.000 miliardi di costi per questi adempimenti. L'emblema della situazione caotica e vessatoria è il modello 740 per la dichiarazione dei redditi.

La necessità è la abolizione della minimum tax (su cui convengono ormai anche i ministri) e la lotta al lavoro nero per consentire alle imprese in regola con il fisco, con i contributi previdenziali ed assicurativi, di svolgere la loro attività al servizio del Paese creando ricchezza e occupazione. La Cna si batte con forza per l'azione unitaria della categoria sul terreno della lotta democratica ed ha sempre combattuto ogni tentativo della forza che si pongono fuori dalla Costituzione come la Lega Nord che lo scorso anno incitò i risparmiatori a sabotare i Bot e minacciò la rivolta con armi fatte venire dalla Jugoslavia. 50.000 artigiani a Piazza SS. Apostoli, nell'ottobre dello scorso anno, manifestarono la volontà di profonde riforme, elevarono la forte protesta per la noncuranza del governo verso questo settore vitale per l'economia e la democrazia del Paese. I varchi delle incitazioni della Lega vengono aperti dalla mancanza di una politica per l'artigianato e le piccole imprese che la Cna rivendica. Sul piano fiscale e su quello previdenziale, per cui si impo-

ne il miglioramento delle pensioni; su quello degli investi-

Cassa integrazione partiti La Rete «boccia» il decreto e scrive a Spadolini

ROMA. Il provvedimento che stanza 140 miliardi per la cassa integrazione e il prelievo del 10 per cento sui redditi dei funzionari di partito ha suscitato polemica anche ieri. Il senatore della Rete Carmine Mancuso ha inviato ieri mattina un appello al presidente del Senato Giovanni Spadolini affinché nell'aula di palazzo Madama il provvedimento sia bloccato. «Si tratta - ha detto Mancuso - di una norma passata ieri prima alla commissione lavoro e poi nell'aula di Montecitorio - di una mossa abile, ma tutta in tema al vecchio regime di tangentopoli pensata affinché ciò che è uscito dalla porta con una chiara indicazione dei cittadini attraverso il referendum sui finanziamenti pubblici, rientri dalla finestra». Il diligente della Rete propone invece che nel decreto vengano reinserite le norme che sono state cancellate e che riguardano la cassa integrazione per le piccole aziende, la mobilità nel

Un accordo ricco di opportunità

NIMMO CARRIERI

Ha ragione chi ha commentato l'accordo del 3 luglio parlando di un pareggio. Ma la metafora calcistica va ampliata. Il senso dell'intesa è che le relazioni industriali dovrebbero essere gestite senza vincitori. Le parti dovrebbero riconoscere essere reciprocamente indispensabili per migliorare la gestione dell'economia nell'interesse di tutti. E se questo divenisse un costume abituale si potrebbe passare - come è nelle intenzioni più lungimiranti - da un pareggio per 0 a 0 a un pareggio con molte reti (che sarebbero i vantaggi comuni).

Ma il passaggio ad un assetto bilaterale delle relazioni sindacali, cui mira l'accordo, non è scontato. Sono emerse resistenze da parte di ampi settori dell'imprenditoria, soprattutto piccola. E anche da quella parte minoritaria del sindacato che insegue il miraggio, puramente ideologico, del «grande conflitto».

Ma perché si è arrivati a questa intesa? Nel ribaltamento della situazione, che ha portato ad un gioco più paritario tra le parti, ha sicuramente pesato il volto nuovo del governo. Un governo che si è mosso con maggiore autonomia, perché liberato in buona misura dalle vecchie ipoteche partitiche. E che ha potuto svolgere un ruolo di mediazione sostanziale tra i diversi interessi, contrariamente a quello che era successo anche con il governo Amato e il pre-accordo del luglio '92. Rispetto agli ultimi dieci anni si è così verificato un rovesciamento: non più la voglia craxiana di colpire l'opposizione di sinistra, non più un privilegio tra governo e Confindustria, non più Cisl e Uil appiattite sul governo.

Questo gioco più equilibrato si è tradotto nel cambiamento della natura stessa di questo accordo rispetto alle esperienze precedenti. Non solo vincoli per il sindacato e per la dinamica salariale, ma opportunità per entrambe le parti. Negli ultimi dieci anni le relazioni centrali bilaterali o triangolari avevano mantenuto incertezza di fondo sulle regole della contrattazione, e prodotto politiche dei redditi monche e tette da rispettare. Questo accordo invece dà una sistemazione completa alla materia contrattuale: rappresenta quella tavola di regole fondamentali che mancava al nostro sistema. Invece di limitare l'azione contrattuale (i blocchi della contrattazione aziendale), questa viene definita in positivo con procedure chiare e certe. Non un patto sociale. Quindi un assetto finalmente chiaro e comprensibile da tutti. Ma un assetto vantaggioso per il sindacato? Trattandosi di un accordo regolativo un giudizio comple-

to si potrà dare solo in futuro, quando questo avrà svolto i suoi effetti. Ma certo esistono premesse positive e potenzialità da cogliere. Per la prima volta vengono istituite sezioni trasparenti di concertazione sulla politica dei redditi, rispettivamente del Parlamento. Vedremo se alla prova dei fatti funzioneranno e non saranno troppo macchinose rispetto alle prove di altri paesi. La contrattazione nazionale di categoria viene confermata nel ruolo di architrave del sistema e di fatto viene potenziata, perché ad essa spetta adesso - in sostituzione della scala mobile - di garantire il mantenimento del salario reale, e la tutela dei redditi più bassi. La contrattazione decentrata viene mantenuta e orientata verso l'intervento sull'efficacia delle strategie aziendali, sui modi e sugli effetti del cambiamento tecnico-organizzativo.

* ricercatore Ires-Cgil

IRI

ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE (IRI) S.p.A.
Sede in Roma, 00187 - Via Vittorio Veneto, 89
Capitale sociale L. 1.873.776.156.000 - Tnd. di Roma n. 6865/92

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO
IRI 1987 - 1994 A TASSO VARIABILE
di nominali L. 1.000 miliardi (Abi 15664)

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

La tredicesima semestralità di interessi relativa al periodo 1° febbraio / 31 luglio 1993 - fissata nella misura del 7,70% - verrà messa in pagamento dal 1° agosto 1993 in ragione di L. 96.250 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 1.250.000 (valore vigente dal 1° febbraio 1993), contro presentazione della cedola n. 13.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 14, relativa al semestre 1° agosto 1993 / 31 gennaio 1994 ed esigibile dal 1° febbraio 1994, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del 8,35% lordo.

Casse incaricate:
BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO
BANCA DI ROMA.